

Piazza della Signoria, «via» agli scavi entro il 9 marzo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ci sono voluti vent'anni esatti ma finalmente Piazza della Signoria avrà un vestito nuovo: il primo colpo di piccone che intaccherà la sua tormentata superficie sarà vibrato tra pochi giorni, sicuramente entro il 9 marzo. Tutta la parte centrale della piazza, quella direttamente di fronte l'arengario di Palazzo Vecchio, diventerà un cantiere. Una volta rimossa l'attuale corteccia di pietra grigia, consunta e piena di toppe di bitume, interverranno gli archeologi. Lavoreranno per circa sei mesi (almeno nella prima tranche dei lavori) per verificare che cosa questa piazza famosa nasconde nelle sue profondità. L'operazione archeologica di tutta la piazza era stata del resto già raccomandata nel 1984 dal consiglio nazionale dei comitati di settore del ministero dei beni culturali e ambientali. Un protocollo di intesa firmato nella tarda nottata di venerdì dall'assessore ai lavori pubblici del comune di Firenze, Paolo Cappelletti, e dal soprintendente per i beni archeologici della Toscana professor Francesco Nicosia regolava l'intervento sulla piazza. Nelle settimane scorse era nato un contrasto tra comune e soprintendenza. Il primo deciso a procedere con la ripavimentazione, un lavoro già progettato, finanziato e appaltato, la seconda intenzionata a realizzare un progetto di «museo sotterraneo» che interesserebbe gran parte della piazza, e non solo, come già deciso, il «frigidarium» delle terme romane, già in parte studiate e che diventerà la sede di un museo di storia della città. La stessa piazza. L'accordo raggiunto prevede per ora il solo avvio dei lavori e gli scavi preliminari. Piazza Signoria sarà letteralmente scoperta: vedremo che cosa contiene questo vaso di Pandora.



Eolie: Ginostra isolata

LIPARI — Sempre drammatica la situazione a Ginostra isolata frazione di Stromboli nelle isole Eolie. Lo scalo di Pertuso continua ad essere ostruito da grossi massi depositati dalle mareggiate di gennaio. I quaranta abitanti intanto hanno lanciato un nuovo appello alle autorità competenti. «I tecnici del genio civile del comune di Lipari dopo il sopralluogo ci hanno promesso un immediato intervento per riattivare lo scalo — affermano — ma qui ancora i lavori non sono iniziati». Nei giorni scorsi tre volontari di Lipari si erano portati a Stromboli per raggiungere la frazione di Ginostra ma le avverse condizioni del mare non lo hanno permesso, verrà fatto un nuovo tentativo. Intanto scarseggiano già il pane e la farina. L'elicottero della Marina è arrivato dieci giorni fa.

Spadolini: i soldati sieropositivi saranno congedati

ROMA — Tutti i sieropositivi che fanno il servizio militare vengono dichiarati «non idonei» fino alla data del congedo (licenza di convallescenza). È questa una delle disposizioni impartite ai vari organi dell'amministrazione della Difesa, «coordinate» dallo stesso ministro Spadolini per la prevenzione e l'informazione ai Aids in caserma. Dalle previste visite mediche periodiche presso i reparti (circa ogni quindici giorni) come in altre occasioni (ricovero in ospedale) è possibile — afferma una nota — individuare eventuali soggetti appartenenti alla categoria a rischio. Se questi giovani dovessero risultare sieropositivi vengono sottoposti ad ulteriori esami diagnostici presso gli ospedali militari attrezzati di Padova, Roma e Taranto, al fine di accertare l'eventuale presenza di manifestazioni cliniche correlate all'Aids. In questo ultimo caso i soggetti vengono riformati. In tutti i casi non viene specificata la motivazione sanitaria dell'esonero. Tutti i dati vengono inoltrati con assoluto rispetto della segretezza dell'identità del soggetto contagiato al ministero della Sanità. Per i militari di leva, in tutti i reparti vengono distribuiti appositi fascicoli e si tengono conferenze sulla lotta contro la droga dai comandanti di corpo e dagli ufficiali medici. Fra le altre misure igienico sanitarie adottate in ogni caserma sono anche a disposizione profittatrici che vengono distribuite gratuitamente a chi lo richieda, con l'avvertenza che possono solo concorrere a ridurre i rischi di contagio.

«Le città immaginate»: aperta a Milano la Triennale 1987

MILANO — La Triennale ha riaperto le porte e questa volta in grande stile. «Le città immaginate» — il capitolo conclusivo, dopo il progetto domestico e «il luogo del lavoro» della triennale espositiva pensata e realizzata come introduzione alla esposizione internazionale che si terrà alla fine dell'anno — è stata inaugurata ieri mattina a Milano, alla presenza del presidente del Consiglio Bettino Craxi e del neo sindaco di Milano Pilitteri. «Si tratta», ha spiegato Eugenio Peggio, presidente della Triennale — dell'iniziativa più impegnativa ed importante promossa dal nuovo consiglio di amministrazione, soprattutto in rapporto al cospicuo valore progettuale della rassegna. Due sono le sezioni della mostra accanto a quella storica, che occupa il primo piano del palazzo e che presenta una ricchissima e spesso rara documentazione sulle trasformazioni avvenute o soltanto progettate nel nostro paese, un'altra documenta infatti un intenso lavoro di progettazione di un centinaio di architetti intorno a temi individuati in nove città (Roma, Firenze, Bologna, Venezia, Palermo, Napoli, Ancona, Torino e Milano). «Sono temi — ha ancora ricordato Peggio — che affrontano nodi capillari della trasformazione e della innovazione in quelle città. Per di più concordati con le stesse amministrazioni. La Triennale ha quindi voluto e saputo organizzare una consultazione internazionale che può offrire elementi concreti e fondati di riflessione per qualunque governo locale». Tra gli architetti impegnati, numerosi stranieri come Peichi, Podrecca, Rob Krier, Hejduk, Eisenman, Bohigas, Baldevé. La mostra, che è costata tre miliardi (per la metà almeno garantiti dal contributo degli sponsor) resterà aperta fino al 17 maggio.

Finita ieri sera agli aeroporti di Ciampino e di Elmas l'odissea dei tecnici rapiti

I due italiani finalmente a casa

«I guerriglieri ci hanno trattato bene, per noi è stata soltanto un'avventura»

I festeggiamenti per il ritorno di Dino Marteddu e Giorgio Marchiò preparati da amici e familiari. La vicenda cominciata il 27 dicembre - Accertamenti disposti da Forte sull'attività del cantiere Salini

ROMA — Distesi ed abbronzati, come di ritorno da un Safari Coati sono apparsi ieri sera, al loro arrivo a Ciampino, i due tecnici italiani rapiti quaranta giorni fa durante un sanguinoso attacco dei guerriglieri dell'Erpe — il braccio armato dell'Ethiopian People Revolutionary Party — a un cantiere della Salini a Wogeda, nella valle del Beles-Tana. I due sono scesi alle diciotto dall'aereo messo a disposizione dal governo italiano, accompagnati dal sottosegretario per gli affari esteri Francesco Forte, dal sottosegretario per la Sardegna alla volta di S. Vito, suo punto d'origine, dove i suoi compagni gli hanno preparato una festa. Come del resto gli abitanti di Aprilia, paese di Marchiò. Ascolto, sorridente, nell'italiano cristallino del sardo Dino Marteddu ha rievocato l'assalto al cantiere della Salini: «Abbiamo sentito sparare, nella confusione, abbiamo visto cadere molti nostri compagni. I feriti a terra si lamentavano, ma non abbiamo potuto soccorrerli perché ci hanno portato via, dopo aver bruciato tutti i mezzi meccanici».



ROMA — Il sottosegretario per gli affari esteri Francesco Forte con Giorgio Marchiò (a sinistra), e Dino Marteddu al loro arrivo all'aeroporto di Ciampino. In alto, l'abbraccio di Marchiò alla moglie



Ilana a Khartoum li assiste legalmente e il Fai provvede alle loro necessità. Il signor Salini ci ha assicurato che l'impresa è disponibile a farli tornare a lavorare con la società. Il portavoce del sottosegretario Forte ha precisato poi che il nostro paese interverrà presso l'Alto commissariato per il rifugiati presso le Nazioni Unite, per favorire la soluzione del caso dei sette lavoratori etiopi. Si conclude così, insomma, in modo fortunatamente non drammatico, l'avventura africana dei due italiani che ha messo l'opinione pubblica del nostro paese di fronte al problema dell'uso degli aiuti umanitari nel Terzo Mondo. Il cantiere Salini venne infatti attaccato dall'Erpe perché i lavori dell'impresa, che costò un sacco di operazioni di bonifica nella zona del lago Tana, fallirebbe la militarizzazione di una regione santuario del Ethiopian People Revolutionary Party, il quale può considerare senza altro raggiunto l'obiettivo di applicare attraverso questo rapimento i motivi della sua lotta contro Mengistu. Restano invece da chiarire alcuni degli interrogativi aperti sul retroscena della vicenda. Il governo dovrà rispondere comunque — per voce dei ministri degli Esteri e della Difesa — alle questioni sollevate in un'interrogazione radicale. E cioè se il nostro addetto militare ad Addis Abeba fu avvertito in anticipo delle minacce che gravavano sui lavoratori italiani di Tana-Beles. E se il campo dove furono rapiti i due tecnici si trovava fuori della zona dove i lavori erano stati stabiliti e autorizzati.

Pessime le condizioni igieniche

Cinque arresti a Palermo per ospizio abusivo

In cambio dell'intera pensione 40 anziani ricevevano un pasto al giorno ed un letto

Dalla nostra redazione PALERMO — «A nostri occhi si è presentato uno spettacolo impressionante. Condizioni di vita indescrivibili. Una ventina di persone anziane, la maggior parte già handicappate, in un'abitazione di 70 anni di età, affollate in tre stanze, suddivise alla meno peggio fra letti a castello, materassi poggiati per terra, giacigli di stoffa coperti. Un'altra ventina di persone fra il primo e il secondo piano. Molte le finestre senza vetri, ma senza nemmeno un pezzo di cartone. Si può facilmente immaginare il freddo, agli inizi di febbraio. Ma non è tutto un fetore insopportabile, forse sprape un po' di sporcizia. Cinque Accordini, capo della squadra omicida della polizia di Palermo, pur avendo visto durante tanti anni di attività centinaia e centinaia di cadaveri, trova imbarazzo nel descrivere ciò che ha visto dentro questa casa per anziani, abusivo e nascosto. Un po' di scrupoli. È stata scoperta in via Enrico Albanese, a due passi dal carcere Licciardone, in pieno centro cittadino. I poliziotti sono giunti fin lì quasi per caso, indagando sulla fine di uno scempio — inverosimile e agghiacciante — di Giuseppe Sencario un barbone di 80 anni. Il poveretto, il 19 gennaio scorso era deceduto per collasso cardiocircolatorio. Un uomo e una donna (si sospetta fossero anch'essi gestori di un ospizio abusivo) erano stati denunciati per omicidio. Il caso era stato archiviato dal Sencario sperarono di condurlo nel loro ricovero. Ma il barbone morì. Un cammion della nettezza urbana fece il resto, il suo cadavere finì in un compatitore di immondizia. Lavoro se indagare per mezzo di accertamenti. Il caso è stato archiviato. Ma il caso è accaduto dopo. Iniziosi così una paziente ricerca per i gerontocomi palermitani sono più di 100. Ecco allora l'incredibile scoperta. Per gestione senza licenza e

Per l'omicidio Amato arrestato il fascista Gabriele De Francisci

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Si riapre il caso del giudice Amato, assassinato a Roma da un commando neofascista nel giugno del 1980. I carabinieri, su mandato di cattura del giudice istruttore di Bologna, hanno arrestato ieri Gabriele De Francisci, 32 anni, un «nero» gravitante nell'area del Nar (nuclei armati rivoluzionari) di cui facevano parte alcuni perso-

Floravanti, hanno consentito di mettere meglio a fuoco la sua posizione. Nel piano per la soppressione di Mario Amato, De Francisci era inserito organicamente, non giocava il ruolo di semplice pedina. Ora il giudice istruttore bolognese Daniela Magagnoli lo accusa di aver consapevolmente aiutato gli esecutori materiali del delitto e quindi di concorso nell'omicidio di un magistrato lasciato da solo a combattere contro il terrorismo nero. In altro ordine di cattura Amato fu lui a rubare la «Honda 400» usata da Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini nell'agguato al magistrato romano. Ora le deposizioni di due neofascisti pentiti, Stefano Soderini e Cristiano

condo esplose il colpo mortale. Complici del piano, con compiti di pedinamento della vittima, erano invece Valerio «Giusva» Fioravanti, Francesco Mambro, Stefano Soderini e Pasquale Belisio. Accusato di favoreggiamento, ma assolto nel processo di appello, era invece il professor Paolo Siderini, considerato una delle menti del Gotha nero. A parte Soderini, assolto per insufficienza di prove, e Belisio e Ciavardini la cui posizione fu stralciata, gli altri furono tutti condannati all'ergastolo in primo grado e la pena fu confermata nel secondo. De Francisci fu invece proscioltto in istruttoria.

Accusati d'estorsione 7 funzionari di banca e industriali di successo

Finanzieri di giorno, usurai di sera...

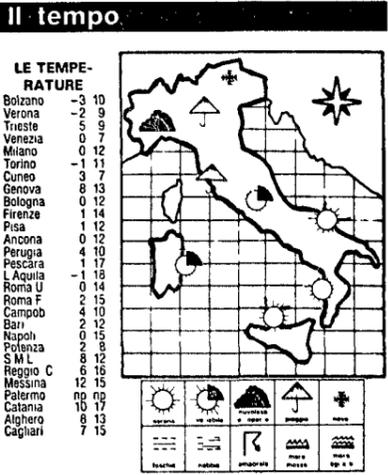
Avevano messo in piedi un'organizzazione clandestina potentissima - Un giro di affari di 40 miliardi - Il capo era l'ex responsabile ufficio fidi della sede romana del Nuovo Banco Ambrosiano - Hanno fatto fallire decine di imprese

ROMA — Tre alti funzionari di banca e quattro industriali di successo. Prestigio e notorietà li avevano avuti dal lavoro. I soldi no, quelli venivano da una vera e propria finanziaria clandestina e potentissima con un giro d'affari vicino ai 40 miliardi, una rete di professionisti invidiabile un paio di centinaia di clienti di lusso tra la capitale e Milano. A Roma si chiamano «craavattari», ma i sette arrestati ieri dai carabinieri della compagnia di Trastevere non avevano proprio niente in comune con le bande della mala che prendono per il collo i commercianti in difficoltà. Ricevavano le informazioni sulle loro vittime direttamente dall'ufficio fidi del Nuovo Banco Ambrosiano di Roma. A vicinavano i «clienti» come amici e solo dopo averli convinti ad accettare un prestito così senza impegni quanto pre-

ceveva informazioni segrete da quasi tutti i dirigenti. Insomma era riuscito a conservare prestigio e influenza negli ambienti finanziari romani. A finanziare l'impresa erano due industriali di successo i fratelli Massimo e Giancarlo Corsi, di Lecco, proprietari di un'azienda produttrice di oli minerali e rappresentanti di numerose società per azioni. Oltre a fornire i capitali da investire in prestiti, spesso procuravano «clienti» tra le loro conoscenze milanesi. Giuseppe Racella, 56 anni e Vittorina Toma, 53 titolari di un'impresa di legnami nei pressi di Roma sono entrati solo di recente nell'organizzazione. Due anni fa furono tra le prime vittime della banda, Vittorina Toma riuscì a convincere il gruppo ad accettare anche la loro «collaborazione» in cambio della cancellazione dei debiti.

E stato così che Luigi Dottori, l'ultimo componente del gruppo, ex direttore di una filiale del Banco di Roma (trasferito qualche tempo fa) le fece ottenere uno scoperto bancario di un miliardo, con un fido di 30 milioni. Con i soldi anticipati dalla banca la signora Toma si dava da fare a cercare nuovi clienti tra gli amici di famiglia in difficoltà. L'organizzazione ha lavorato senza intralci per oltre due anni ed ha mandato in rovina numerose aziende. Nei registri dei clienti che Ugo Carere compilava con gran precisione ci sono i nomi di famiglie conosciute costrette a svendere attività e appartamenti per pagare le tratte. Per convincere i più ritrosi, oltre ai metodi tradizionali, i sette minacciavano di assegni in bianco che si facevano consegnare dai clienti. Incomprendibilmente molti hanno pagato fino all'ultima lira, ma non sono mai ricorsi alla giustizia. Sembra che Ugo Carere, riuscisse a farli desistere illustrando i suoi buoni legami con la magistratura romana. «Potete pure denunciarli — diceva — tanto sarà tutto insabbiato». Durante le perquisizioni negli appartamenti degli arrestati i carabinieri hanno trovato 5 miliardi, in parte in denaro contante in parte in assegni e cambiali. Ugo Carere aveva incassato nel cammino della sua lussuosa abitazione romana il fronte di una tomba etrusca. I sette sono stati accusati di associazione a delinquere finalizzata a reati di usura ed estorsione.

Carla Chelo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora controllato da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche. Tuttavia alle quote superiori sussiste una circolazione di aria moderatamente fredda, umida ed instabile che determina specie al nord e al centro condizioni di variabilità. Il 1° MPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore occidentale e sulla fascia tirrenica mentre le nuvolosità sarà più frequente sul settore orientale e sulla fascia adriatica. In prossimità delle Alpi orientali e del versante adriatico degli Appennini sono possibili nevicate isolate. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.

In aula Michela, fidanzata del «porcellino rosa»

CREMONA — Finalmente la bella Michela Ferrari è comparsa davanti al presidente del collegio giudicante al processo contro Mario Alquati l'industriale che un anno e mezzo fa fuggì insieme a lei lasciandola con un buco di oltre 80 miliardi nella sua azienda di macellazione «Porcellino rosa». Michela ha aspettato ben quattro udienze prima di presentarsi, ma alla fine ha dovuto decidersi per evitare di comparire scortata dai carabinieri. Elegantissima, con i lunghi capelli biondi sulle spalle nel pomeriggio di ieri ha varcato «la soglia del palazzo di giustizia per rispondere alle domande del presidente Carlo Grillo. Sostanzialmente ha confermato quello che aveva già detto in istruttoria, vale a dire che non era a conoscenza dei programmi del suo compagno di vita e di viaggio «Cluffo» Alquati. Michela Ferrari, stando a quanto ha affermato credeva che il viaggio che stava per intraprendere con i Alquati fosse una vacanza di piacere in Austria. Solo in seguito si era resa conto che le cose stavano andando diversamente. Ha confermato anche che «Cluffo» in quel periodo era molto ubriaco, perché gli affari non andavano molto bene. Ma ha voluto anche precisare che lei era tenuta alloscuro degli affari del «Porcellino rosa». Invece del vortice di fatture false di assegni in bianco, di conti correnti, di tratte bancarie di teleex e di telefonate che in quel 15 giorni di agosto hanno portato al crack, hanno parlato molto gli altri testimoni, senza tuttavia fornire elementi nuovi. Per il momento non è ancora stata fatta piena luce su questa vicenda di bancarotta fraudolenta e truffa. La prossima udienza è fissata per sabato 11 febbraio, per continuare nell'esecuzione dei 54 testi.

Del nostro corrispondente CREMONA — Finalmente la bella Michela Ferrari è comparsa davanti al presidente del collegio giudicante al processo contro Mario Alquati l'industriale che un anno e mezzo fa fuggì insieme a lei lasciandola con un buco di oltre 80 miliardi nella sua azienda di macellazione «Porcellino rosa». Michela ha aspettato ben quattro udienze prima di presentarsi, ma alla fine ha dovuto decidersi per evitare di comparire scortata dai carabinieri. Elegantissima, con i lunghi capelli biondi sulle spalle nel pomeriggio di ieri ha varcato «la soglia del palazzo di giustizia per rispondere alle domande del presidente Carlo Grillo. Sostanzialmente ha confermato quello che aveva già detto in istruttoria, vale a dire che non era a conoscenza dei programmi del suo compagno di vita e di viaggio «Cluffo» Alquati. Michela Ferrari, stando a quanto ha affermato credeva che il viaggio che stava per intraprendere con i Alquati fosse una vacanza di piacere in Austria. Solo in seguito si era resa conto che le cose stavano andando diversamente. Ha confermato anche che «Cluffo» in quel periodo era molto ubriaco, perché gli affari non andavano molto bene. Ma ha voluto anche precisare che lei era tenuta alloscuro degli affari del «Porcellino rosa». Invece del vortice di fatture false di assegni in bianco, di conti correnti, di tratte bancarie di teleex e di telefonate che in quel 15 giorni di agosto hanno portato al crack, hanno parlato molto gli altri testimoni, senza tuttavia fornire elementi nuovi. Per il momento non è ancora stata fatta piena luce su questa vicenda di bancarotta fraudolenta e truffa. La prossima udienza è fissata per sabato 11 febbraio, per continuare nell'esecuzione dei 54 testi.

Mario Vascolet